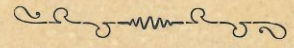


Toma 17-1-95



Camillo Saint-Saëns



ANSONE e DALILA

OPERA IN TRE ATTI

DI

FERDINANDO LEMAIRE

Versione ritmica dal francese di A. ZANARDINI



MILANO

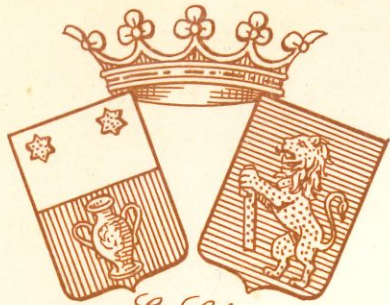
EDOARDO SONZOGNO, EDITORE

14 - Via Pasquirolo - 14.

Prezzo L. 1 —

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 3405
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

7586



*Ex Libris
Fausto Torrefranca*

SANSONE E DALILA

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3405
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

Loma

SANSONE e DALILA

OPERA IN TRE ATTI

PAROLE DI

FERDINANDO LEMAIRE

MUSICA DI

CAMILLO SAINT-SAËNS

Versione ritmica dal francese di A. ZANARDINI



MILANO

EDOARDO SONZOGNO, EDITORE

14 - Via Pasquirolo - 14

1893.

Proprietà tanto per la stampa quanto per la rappresentazione in Italia
dell'Editore EDOARDO SONZOGNO in Milano.

Milano. — Tip. dello Stab. di E. Sonzogno.

PERSONAGGI

DALILA *Mezzo-Soprano*
SANSONE *Tenore*
IL SOMMO SACERDOTE DI DA-
GONE *Baritono*
ABIMELECCO *Basso*
UN MESSAGGERO FILISTEO *Tenore*
UN VECCHIO EBREO *Basso*
PRIMO FILISTEO *Tenore*
SECONDO FILISTEO *Basso*

Ebrei e Filistei.

ATTO PRIMO

Una piazza pubblica nella città di Gaza in Palestina, a sinistra il portico del tempio di Dagone.

All'alzarsi della tela, una folla di Ebrei, uomini e donne, stanno raccolti sulla piazza, in atteggiamento di dolore e di preghiera. Sansone è in mezzo a loro.

SCENA PRIMA.

Sansone e gli EBREI.

CORO.

Dio d'Israel! Ascolta la preghiera
De' figli tuoi, che ha prostrato il dolor!
Abbi mercè di chi sol in te spera;
Il nostro duol disarmi il tuo furor!

LE DONNE.

Un dì ver' noi tu fosti men clemente,
E, da quel giorno, il popol tuo cadè!

CORO.

Ah! non voler che una misera gente
Vada dispersa in polvere per te!
Ma sempre invan la mia voce lo implora,
Che ascolto mai quel grido mio non ha!
E pur, dal dì che cade all'altra aurora,
Al braccio suo chiedo sempre pietà!

GLI EBREI

L'alme città vedemmo andar sepolte,
Il piè pagan profanarne gli altar!

CORO.

L'alme città vedemmo andar sepolte,
Il piè pagan profanarne gli altar!
E le tribù dal giogo altrui travolte
Il nome lor insin dimenticar!
Non sei più tu quel Dio liberator,
Che franse i ceppi alle schiave tribù?
Sciolto per te venne il patto, o Signor,
Patto divin, che ci dettasti tu?

SANSONE (uscendo dalla folla a sinistra).

Figli miei, v' arrestate!
E benedite a Dio,
Al grand' Iehova dei padri!
Che l'ora del perdon
Sta per giungere alfine!
Odo fremere il sen
Di melodie divine!
È la voce del ciel
Che parla per mia bocca:
È il Dio pien di pietà
Che il nostro pianto tocca
E annunzia libertà!
Frante son le catene
Noi rialzerem l'altar,
Del gran Dio d'Israel!

CORO.

Ahimè! mendace speme!
Dove l'armi trovar
Per il conflitto santo?
Con che le braccia armar?
Non abbiam che il pianto!

SANSONE.

Obliato l'hai tu
Colui che dal suo trono
Ascolto un dì ti diè?
Lui, che padre al perdono
Gli oracoli per te
Santamente ispirava
E rattivò tua fè
De' suoi prodigi al fuoco?
Lui, che nell'Ocean
Schiuder seppe un passaggio
A color che fuggian
L'obbrobrioso servaggio?

CORO.

Quei dì svaniti son
In cui preci volgea
Il popol d'Israel!

SANSONE.

Dubitar non si de'!
Quel dubbio è reo blasfema!
Imploriam a' suoi piè
Il Signor senza tema!

La cura a lui fidiam
 Della futura gloria,
 Le reni allor cingiam,
 È certa la vittoria!
 Egli è il Dio che lottar
 Sa nei di memorandi
 Ei v'armerà la man,
 D'invincibili brandi!

CORO.

Ah! il soffio del Signor
 Quell'alma grande invade!
 Bandiam dai nostri cuor
 Un vil e reo terrore
 E al suo fianco moviam.
 Ci tempererà le spade,
 Libertà ci darà
 D'ogni ciel il Signore!

SCENA II.

I precedenti, Abimelecco satrapo di Gaza.

(Entra da sinistra, seguito da parecchi Duci e soldati Filistei.)

ABIMELECCO.

Chi mai la voce quì elevò? Che fa
 Quest'orda vil di schiavi?
 O forse ancor i miei voler
 Le leggi mie spregiar s'attenta?
 Di gemiti vani, di lai
 Si stanca omai la mia pazienza,

Meglio è per voi clemenza
 Sol invocar dal vincitor!

Quel Dio, che ognun piangendo implora
 Vi nega sdegnoso mercè,
 E ognun di voi lo invoca ancora
 Allor ch'io sol son Nume e Re?
 Se di quel Nume è ver l'altare
 Mostri la sua divinità,
 I ceppi a voi osi spezzare,
 E renda a voi la libertà!

Comparar quel Dio si può
 A Dagon dei Numi il Re?
 Che col braccio invitto ha posto
 Troni e prenci a sua mercè?
 Questa vil Deità paurosa
 Sfugge ai lampi del suo sol
 Qual colomba che non osa
 Affrontar del falco il vol!

SANSONE (ispirato).

E sei tu che pronunci il blasfema,
 Nè la terra a inghiottirti s'apri?
 Ahi! per te sorse l'ultimo dì!

Degli angeli vegg' io
 Le armi in ciel brillar
 E del ciel le falangi
 Quest'empi sterminar.
 Sì, l'angiol della morte
 Nel passar nanzi a lor,

Manda funeree grida
Che fan tremar d'orror!

Omai l'ora suonò
Del Nume ultor,
E si squarcian le nubi
Ai fulminei baglior;
Sì, al tuonar di quell'ira
Copre la terra un vel,
Sì fende il suol tremante
La folgor guizza in ciel!

CORO DEGLI EBREI.

Sì, davanti a quell'ira
Copre la terra un vel,
Sì fende il suol tremante,
La folgor guizza in ciel!

ABIMELECCO.

Non più! temerario, fellone,
O temi i miei sdegni eccitar.

SANSONE.

Spezza i ceppi, Israel!
Non abbia il reo mercè,
Sfoga li santi sdegni
Parla Iehova per me!
O tu, Dio della luce,
Tempra il debile acciar,
A noi ritorna Duce
E ci guida a pugnar!

GLI EBREI.

Spezza i ceppi, Israel!
Non abbia il reo mercè!
Sfoga li santi sdegni
Parla Iehova per me!
O tu, Dio della luce,
Tempra il debile acciar,
A noi ritorna Duce,
E ci guida a pugnar!

SANSONE.

Sì, dinanzi a quell'ira
Ricopre il mondo un vel,
Sì fende il suol tremante,
La folgor guizza in ciel!
Egli i nembi scatena,
S'impone all'uragan,
Al suo passar si vede
Rincular l'Ocean!

GLI EBREI.

Spezza i ceppi, Israel!
Non trovi il vil mercè!
Sfoga li santi sdegni,
Parla Iehova per me!
O tu, Dio della luce,
Tempra il debil acciar;
A noi ritorna Duce,
E ci guida a pugnar!
Israel, sorgi alfin!

(Abimelecco si precipita contro Sansone, brandendo la spada per trafiggerlo; Sansone gliela strappa di mano e lo colpisce.)

ABIMELECCO (cadendo).

A me!...

(I Filistei, che accompagnano il satrapo vorrebbero soccorrerlo; Sansone, roteando la spada, li allontana. Essi occupano il lato dritto della scena; la massima costernazione regna fra di loro. — Sansone e gli Ebrei escono dalla dritta.)

(Le porte del tempio di Dagone si schiudono: il Sommo Sacerdote, seguito da guardie e da inservienti discende i gradini del portico; egli si arresta davanti al cadavere di Abimelecco; i Filistei si ritraggono dal suo passaggio.)

SCENA III.

*I precedenti, il Sommo Sacerdote,
SERVI e GUARDIE.*

IL SOMMO SACERDOTE.

Che miro? Abimelecco! Da schiavi rei trafitto!
Nè alcuno li arrestò! corriam al gran conflitto!
I cadaveri lor sotto ai piè discacciar,
Dobbiam, o prodi miei, il prence vendicar!

PRIMO FILISTEO.

Io sentii nelle vene,
Il mio sangue gelar,
Mi par che ree catene
Mi voglian allacciar!

SECONDO FILISTEO.

Invan ricorro all'armi,
Il braccio inerte sta,
Il cor ho pien d'allarmi,
Anco il piede ristà!

IL SOMMO SACERDOTE.

Vili! di femmine anco più vili!
Voi fa la lotta impallidir,
Del loro Nume, temete i dardi,
S'arme non hanno con cui colpir!

SCENA IV.

I precedenti, un Messaggero Filisteo.

IL MESSAGGERO.

Signor, quell'orda furibonda,
Cui è guida il feroce Sanson,
Precipitando, al par dell'onda,
Campi devasta e magion.

PRIMO E SECONDO FILISTEO.

Fuggiam l'imminente periglio!
La funesta città!
Pei forti ancor miglior consiglio
Ahi! talora è la viltà!

IL SOMMO SACERDOTE.

Dio sperda la perfida razza
Dei figli d'Israel!
Lì vo', spersa l'infame traccia,
Abbeverar di fiel!
Pera l'empio ch'è a lor guida!
Ne schiaccerrò col piè
La carne vil, le fauci esauste,
Sordo ad ogni mercè!

Per sempre sia il sen maledetto
 Di lei che lo nutri!
 Possa ei nel suo più vivo affetto
 Restar tradito un dì!
 Maledetto il Dio che adora,
 Quel Dio, che il fa sperar!
 Nell'odio mio ne insulto ancora
 L'abbominato altar!

IL MESSAGGERO, PRIMO E SECONDO SACERDOTE.

Fuggiam nelle montagne,
 C'è forza abbandonar
 Dell'amor le compagne
 E sino i sacri altar!

(Escono da sinistra, trasportando seco loro il cadavere di Abimelecco. Nel momento in cui i Filistei scompaiono dalla scena, seguiti dal Sommo Sacerdote, gli Ebrei, vecchi e femmine, entrano da destra. Il sole si alza completamente.)

SCENA V.

*Le DONNE e i VECCHI EBREI, poi Sansone
 seguito da EBREI vittoriosi.*

I VECCHI.

Inno di laudi, inno d'esultanza,
 Sali al gran Re del ciel!
 Ei non negò nell'immensa possanza
 Forte aiuto a Israel!
 Per lui l'oppresso vincitor divenne
 Del vil che il conculcò!
 Egli abbattea le invincibili antenne,
 Di chi a Iehova insultò!

(Gli Ebrei guidati da Sansone, entrano da sinistra.)

UN VECCHIO EBREO.

Nell'ira sua ci ha abbandonati,
 Che i suoi voler sprezzammo un dì,
 Or nella polve a lui prostrati,
 La prece nostra al ciel salì!
 Ei disse a' sue tribù piangenti:
 All'armi, ognun al fiero agon,
 Il padre io son delle mie genti,
 Del braccio lor il verbo io son!
 Dee trasalir la terra d'esultanza,
 Ferri, più non abbiám!

VECCHI EBREI.

Non isdegnò nell'immensa possanza
 Aiutar Israel!

SCENA VI.

**Sansone, Dalila, coro di FILISTEI,
 il VECCHIO EBREO, coro di EBREI.**

(Le porte del Tempio di Dagone si aprono. Dalila entra, seguita dalle donne Filistee, che tengono in mano ghirlande di fiori.)

LE FILISTEE.

Orniamo di mirti, orniamo d'allôr,
 La fulgida fronte al bel vincitor!
 Rubiamo i profumi a candide rose
 Tra i gigli ascose.
 Cantiam al par con l'usignuol!
 Beltà, gioventù, stagion di fior,

Sorrisi, sospir dei teneri amor
 Penètra nei cor e l'anime accendi
 Ai dolci incendi
 Amiamo, sorelle, amiamo ognor!

DALILA (volgendosi a Sansone).

O salve, gagliardo guerriero,
 Che sol regni dentro al mio cor!
 Io desio per il vincitor
 Meno la gloria che l'amor!
 Segui, segui i passi miei
 Ver Soreck, la valle amata,
 Dal tuo bacio inebriata,
 Là vo' viver e morir!

(a due)

SANSONE (a parte).

Oh ciel, la tua pietà sublime
 Aita porga al mio terror!
 Chiudi, gran Dio, il mio core,
 Al dolce suon, che il sen mi opprime!

DALILA.

Per te, mio dolce amor,
 Sfogliai la rosa e il gelsomin,
 Per te d'Engaddi il casto fior
 Io m'intrecciai nel nero crin!

(a due)

VECCHIO EBREO.

È agguato reo quel palpito d'amor.
 Fuggir tu dèi la fanciulla straniera,

Stilla velen la pietà menzognera,
 All'angue è dolce il morso traditor.

SANSONE.

Velane pria l'alma beltà,
 Se vuoi che a lei più non ripensi!
 Spegni il sospir che m'arde i sensi
 E ruba a me la libertà!

DALILA.

Vieni, ah vieni! i baci miei
 Son dei fior più dolci ancora,
 Sin che spunti in ciel l'aurora,
 Tu sul mio sen potrai languir,
 Apri le braccia a tanta amante
 E fa che posi in sul tuo cuor
 Quel mazzolin di grato odor,
 Il cui profumo è inebbriante.

SANSONE.

Fiamma ardente or mi divori
 Come mai non fece ancor!
 Deh calmati, pietà, pietà Signor,
 Deh non sia che invan v'implori!

VECCHIO EBREO.

Sventura a te se puoi subir l'incanto
 Del labro suo, più dolce ancor del miel!
 Non basteran le tue pupille al pianto
 Per disarmar il corruccio del ciel!

(Le giovinette che hanno accompagnato Dalila, danzano, agitando delle ghirlande di fiori, che tengono in mano e sembra vogliano provocare i guerrieri ebrei, che accompagnano Sansone. Quest'ultimo, profon-

damente turbato, cerca invano di evitare gli sguardi di Dalila; i suoi occhi, suo malgrado, seguono i movimenti della ammaliatrice, la quale rimane in mezzo alle giovani Filistee, prendendo parte alle loro pose e i loro gesti voluttuosi.)

Danza delle Sacerdotesse di Dagone.

DALILA.

O aprile foriero
 Di sogni, di speme
 Pei dolci amator,
 Più l'incubo nero
 Del verno non temi,
 Rivive ogni cor!
 Son tutte ghirlande,
 La vita si espande
 In luce e in amor!
 Il suol rinnovella
 Con dolce mistero
 Le frutta ed i fior.
 Invan io son bella,
 Invano il mio seno
 Promette il gioir
 Se tarda il mio ben!
 Vivendo d'incanti,
 Di baci e sospir
 Non ho che rimpianti
 Dei dì che fuggir!

(rivolgendosi a Sansone)

A notte cadente,
 Attender piangente,
 A' piè del ruscel
 Saprà l'infedel!

E ov'egli ritorni
 A me più farà
 Ridenti i bei giorni,
 E gioie divine
 A lui senza fine
 L'amore darà!

VECCHIO EBREO.

Un reo demòn ha guidato costei,
 Sul tuo cammin la tua pace a turbar,
 De' guardi suoi t'invola a' lampi rei,
 Può il lor velen l'ossa tue consumar!

DALILA.

E, ov'egli ritorni,
 Ov'ei torni a me,
 Ebbrezze divine,
 A lui senza fine
 L'amore darà!

(Dalila cantando risale i gradini del tempio, provocando collo sguardo Sansone; costui sembra affascinato. Esita, lotta e tradisce il turbamento da cui è invaso.)

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

La scena rappresenta la valle di Soreck, in Palestina. A sinistra, la dimora di Dalila; sul davanti un portico leggiero circondato da piante asiatiche e da liane lussureggianti.

All'alzarsi della tela la notte incomincia, e si fa più completa per tutta la durata dell'atto.

SCENA PRIMA.

Dalila, sola.

(È abbigliata più riccamente che nel primo atto. All'alzarsi della tela è seduta sopra un masso vicino al portico della sua casa e sta meditando.)

Sansone le tenebre aspetta
Di Dalila il tetto a cercar.
Vo' trarne terribil vendetta,
Lo vogliono i Numi e l'Altar!
Amor! i miei fini proteggi,
Che incatenato ei sia doman!
Fa che si arrenda alle tue leggi,
Lo doma, lo poni in mia man!
Ei mi teme e dalla mente
Mi vorria poter bandir,
Ma non son le fiamme spente
Che alimenta il sovvenir!
Mio schiavo egli è, zelante e fido!
Ognun ne teme il reo furor:
Io sol fra noi lo ammanso e sfido,
Il fier leon domò l'Amor!

Amor! i miei fini proteggi,
 Lo doma, lo poni in mia man!
 Fa che devoto alle tue leggi
 Incatenato ei sia doman!
 Contro l'amor lottar non vale;
 Amor non sa che sia pietà;
 E chi quaggiù non ha rivale
 Per mano mia soccomberà!

SCENA II.

Dalila, il Sommo Sacerdote di Dagon.

IL SOMMO SACERDOTE.

Io salii la montagna
 Sol per giungere a te;
 Dagon che mi accompagna
 Ha guidato il mio piè.

DALILA.

Tu onori il tetto mio!
 L'immensa tua virtù,
 Ti fa l'egual d'un Dio!

IL SOMMO SACERDOTE.

Nostra sorte sai tu.
 La vittoria insperata
 Di quei perfidi Ebrei
 Ha Gaza in lor man data.
 I guerrier filistei
 Fuggir pien di terror

L'asta rea di Sanson,
 Tremendo in suo furor
 Lor turbò la ragion.

Fatal a' nostre genti
 Dal suo Nume redò
 I barbari ardimenti,
 Che combatter niun può.
 Sanson, infante ancora,
 Fu segnato dal ciel
 A far la nuova Aurora
 Pel popol d'Israel.

DALILA (con amarezza).

Io so che il suo coraggio
 Sfida il vostro furor
 E non v'ha umano oltraggio
 Che vi sparmi il suo cor.

IL SOMMO SACERDOTE.

La forza a' tuoi ginocchi, un giorno illanguidi,
 Or de' tuoi fulgid'occhi il prestigio svani.

Si vuol che l'alma infida
 Alla Dea che il ferì
 Del vil foco si rida
 Che non durò che un dì.

DALILA.

Io so che a' suoi più cari
 Nel lor casto fervor
 Ispirâr lagni amari
 I nostri dolci amor.

Ma viva è la sua brama,
Qual forse mai non fu;
Io so che sempre ei m'ama.
Nè ha d'odiarmi virtù!
Tanto meco egli è ignavo,
Quanto fiero è con te;
Tuo tiran, è mio schiavo
E trema in braccio a me.

IL SOMMO SACERDOTE.

Ma non avresti invan su quel ribaldo cor
Misurato il poter di tua fina malizia?

DALILA.

Si... tre fiata digià, con prudente mentir
Di sua forza voll'io il segreto chiarir.
Io ne accesi gli ardor e nel guardo infiammato
Quell'ignoto spiai, non ancor penetrato.
Ma, per tre volte ei pur, come ancor io non so,
I fini a me scopri, nulla a me rivelò!
Invan d'un folle amor profondeagli le ebbrezze,
Sperando di piegar quel cor con le carezze!
Il labro a' baci miei io lo vidi strappar,
Disertar il giaciglio e correr a lottar!
Ei subisce però oggidi mia potenza,
Che il vidi impallidir, tremar in mia presenza,
Ed io so che in quest'ora il maledetto stuol
Abbandona per me, per amor di me sol.
All'uopo io vo' spiegar d'ogni vezzo l'incanto,
Sansone non potrà ribellarsi al mio pianto.

IL SOMMO SACERDOTE.

Possa il sommo Dagon prestarti la sua man!
Tu combatti per lui, tu vinto avrai doman!

DALILA.

Dell'odio immenso a sfogo,
Ei cada in questo luogo!
Percosso dal fuoco d'amor
Sia vinto il fatal vincitor!

IL SOMMO SACERDOTE.

Dell'odio immenso a sfogo,
Ei cada in questo luogo!
Percosso dal foco d'amor
Sia vinto il fatal vincitor!
Te sola il mio popolo aspetta
A te l'onor della vendetta,
Dell'odio immenso a sfogo
Ei cada in questo luogo;
Percosso dal foco d'amor
Sia vinto il fatal vincitor!

L'anime nostre uniam,
Morte all'Ebreo fatal!

DALILA.

A me l'onor della vendetta!
Dell'odio immenso a sfogo
Ei cada in questo luogo;
Percosso dal foco d'amor
Sia vinto il fatal vincitor!

L'anime nostre uniam!
Morte all'Ebreo fatal!

IL SOMMO SACERDOTE.

Sansone, detto m' hai tu, al tetto tuo s'avvia?

DALILA.

Ei verrà!

IL SOMMO SACERDOTE.

Teco ei qui ritrovar mi potria:

Per ignorato calle a te ritornerò.

Di mie genti il destin Dagon ti confidò.

Tu strappa dal suo cor l'invulnerata scorza

E sorprendi l'arcan che a noi cela sua forza.

(esce)
(Dalila si accosta, dalla sinistra della scena, al portico della sua abitazione e s'appoggia meditando ad uno dei pilastri.)

DALILA.

Vero saria che sul suo cor

Abb' io perduta ogni potenza?

Non fende l'ombra un sol baglior.

Nulla tradir può sua presenza.

Ahimè!

Ed ei non vien!

(Sansone giunge dalla sinistra; sembra commosso, turbato, esitante; si guarda intorno. La notte divien sempre più scura.)

SCENA III.

Dalila, Sansone.

(Lampi lontani.)

SANSONE.

Il mio piè mi guidò, malgrado mio, tuttor...

Fuggir volea, ma fu più forte amor!

Maledico il mio foco e però l'amo ancora,

Fuggiam il dolce asil che l'alma vil adora.

DALILA.

Sei tu, diletto mio? qui ti stava attendendo,
Obbligo nel rivederti, il mio supplizio orrendo.
Sei tu, sei tu, mio tenero amator?

SANSONE.

Non più! t'arresta, illusa!

Il rimorso fatal d'udirti a me ricusa!

DALILA.

Sanson! o tu, diletto mio,
Respingi le ardenti carezze,
Perchè di sì caldo desio
Non cogli le fervide ebbrezze?

SANSONE.

Diletta a me tu fosti ognor,
Nè tu ne puoi venir bandita!
Voluto avrei darti la vita,
Sì grande in me fu questo amor!

DALILA.

Presso a me perchè questo pianto?
Dubitar puoi tu del mio core?
Non sei tu mio donno e signore?
Ha l'amore perduto ogni incanto?

SANSONE.

Ahimè! devoto al nostro Dio
Seguir degg'io sue leggi sante;
Dirti conviene addio,
Le catene ei vuol sian frante
Oggidì del nostro amor!

DALILA.

Che importa all'affranto mio cor
 Del popol ebraico la gloria?
 Sfogliato del giubilo il fior
 È il frutto reo di sua vittoria.
 L'amor che m'hai destato in sen
 Col lusingar di tue parole
 Mi abbeverò d'un rio velen.
 Ah perchè mai spuntò quel sole!

SANSONE.

Ah! di quei dì, mio ben non far,
 A' sensi miei fatal richiamo!
 Quei dì non evocar!
 Dalila! Dalila! io t'amo!

DALILA.

Del tuo più v' ha possente un Dio
 E pel mio labro a te favella
 Egli è d'amor il Dio, è il mio!
 La vita umana ci rinnovella!
 Risveglia nel torpido cor
 I fervidi baci, i deliri
 Di lei che amar giuravi ognor
 E fedel è sola ai sospiri!

SANSONE.

Sciagurata! osarmi accusar
 In quest'ora, in questo loco?
 Sì allor che vorrei spirar
 Nei tormenti del tuo foco?

(lampi più vicini)

Per te sì grande è questo ardor
 Che a Dio rebel te sola bramo!
 Sì! dovess'io morirne ancor
 Dalila, Dalila, io t'amo!

DALILA.

S'apre per te il mio cor, come schiudonsi i fior,
 Quando spunta l'aurora!
 Ma, dolce amante mio, a tergere il mio pianto
 Parlami, ah parla ancor!
 A Dalila, mio ben, di' la nota d'amor
 Perchè beata spiri!
 Parla a me col sospir tanto noto al mio cor!
 Rispondi a' miei deliri!
 Mi versa in sen l'ebbrezza
 Fa tua la mia carezza!

SANSONE.

Oh! mio ben! oh mio ben! io t'amo!

DALILA.

Di bionde spiche al par, che vediamo ondular
 Sotto all'ala dei venti,
 Il mio dolente sen sapean racconsolar
 I tuoi teneri accenti.
 Men rapido è lo stral, che sa morte recar
 Che non sia l'amor tuo fra le braccia a volar,

(a due)

DALILA.

Rispondi a' miei deliri,
 Versami in sen l'ebbrezza!
 Fa tua la mia carezza.

SANSONE.

Col bacio mio ti vo' asciugare il pianto
Amata mai non t'ho, o cara, tanto!

(lampi. Colpo violento di tuono.)

DALILA.

Ma!... no!... che dico io mai! la mesta tua fedel
Dubita de' tuoi detti!
Illudendo il mio cor
Tu mi rubasti il ciel co' tuoi mentiti affetti!

SANSONE.

So per te tutto obbliar,
Patria, genti e il sacro altar!
Quel Dio che segnò la mia vita,
Con l'alma sua, forza inaudita.

DALILA.

Ebben! riconosci il mio cor!
Colui che t'invidio è il tuo Dio,
Quel Dio che t'apprese l'amor,
Quel Dio che ti ruba al cor mio.
Un dubbio tremendo mi assal,
Quel voto conoscer vogl'io,
All'amor mio lo dei svelar,
L'arcano tuo, fiero, fatale!

(lampi e tuoni lontani)

SANSONE.

Ahimè! al tuo gioir che cal
Del mio sen la legge arcana?
A scrutarlo un uom non val!

DALILA.

Deh! perdona al mio dolor!

SANSONE.

A rubarlo ogni arte è vana.

(lampi senza tuoni)

DALILA.

Sì, van è il mio poter,
Perchè tu più non m'ami!
Ah! l'iniquo mister!
De' tuoi sacri legami
Una dolce metà
Sol non mi si ricusa,
Ma d'onta e di pietà
Valgono a me l'accusa!

SANSONE.

Mai non ha uman dolor
Tanta lagrima pianta,
Pregando Iddio Signor
Il mio petto si schianta!

DALILA.

Il bacio suo per me
Era un giorno di festa!
Il pianto solo, ahimè!
È il gaudio che mi resta!

SANSONE.

Per pietà!

DALILA.

Quest'arcana!

SANSONE.

Nol poss'io!

DALILA.

Questo arcan,
Fonte eterna di pianto!

SANSONE.

Il nembo intorno a noi
Sue fiere nubi addensa!
Della folgore il ciel
Scatena l'ira immensa!

DALILA.

Io la sfido con te!
Vien!

SANSONE.

No, lasciami!

(a due)

DALILA.

Tremi tu? io sol oso!

SANSONE.

Oh momento angoscioso!

SANSONE.

È la voce del ciel!

DALILA.

Vile! cor senza amor,
Io ti disprezzo, addio!

(lampi e tuoni sino alla fine)

(Dalila corre verso la sua dimora, la tempesta è al colmo della sua forza. Sansone, alzando le braccia al cielo, sembra voglia invocare Iddio. Egli si slancia appresso a Dalila, vacilla e finalmente entra nella sua abitazione. Dalla destra giungono soldati filistei, i quali si accostano cautamente alla dimora di Dalila. — Violento colpo di fulmine.)

DALILA *(comparendo alla finestra)*.

A me, Filistei, a me!

SANSONE.

Dannazion!

(I soldati si precipitano nella casa di Dalila.)

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO

QUADRO PRIMO.

La prigione di Gaza.

SCENA UNICA.

Sansone incatenato, cieco, coi capelli tagliati, sta girando la macina. Tra le quinte CORO DI EBREI prigionieri.

SANSONE.

Guarda al mio lutto, o Dio! guarda al mio pianto!
Pietà, Signor! pietà di tanto schianto!
I passi miei sviai dal tuo cammin;
E la tua man il fallo mio punì!
Io t'offro il cor, rotto a gemito eterno!
Io non son più che un oggetto di scherno!
Rapito m'han ogni luce del ciel,
Mi abbeverâr d'amarezza e di fiel!

CORO DI EBREI (tra le quinte).

Sanson! fatto che hai del Dio de' padri tuoi?
Degli Ebrei che facesti?

SANSONE.

Ahimè! torna in ceppi Israel,
 Del ciel attirò la vendetta,
 Notte eterna omai lo aspetta,
 Sol perch'io fui a te infedel!
 Il popol tuo a' tuoi piedi è prostrato!
 Deh! gli risparmia più lunghi dolor!
 Tanti martir ti plachino, Signor!
 Tu che giammai fosti invan invocato!

CORO DI EBREI.

A te ci fidava il Signor,
 Qual Duce sol del nostro stuol!
 Sanson! degli Ebrei che facesti?
 Fatto ch' hai del Dio de' tuoi padri?

SANSONE.

Fratelli! il lamento crudel
 Penetrò la mia notte profonda!
 D'un'angoscia mortal ei m'inonda,
 I raggi suoi mi nega il ciel!
 Prendi, Signor, in olocausto
 La vita mia, ma venia dà!
 D'Israel ti mova pietà.

CORO DI EBREI.

Per una donna ci vendè,
 Di quella rea gl'infami vezzi
 Fûro, o crudel, sol per te
 Del sangue altrui gli orrendi prezzi!

SANSONE.

Ai tuoi piedi, o popol mio,
 La tua mano io benedico!
 Dio ti torni al nido antico
 E al Signor benedirò!

CORO DI EBREI.

Sanson! fatto che hai del Dio de'padri tuoi?
 Degli Ebrei che facesti?

(I Filistei entrano nella prigione e trascinano seco loro Sansone.)

(Cambiamento di scena.)

QUADRO SECONDO.

Interno del tempio di Dagon. — Statua del Dio. — Tavola dei sacrifici. — Nel mezzo del santuario due colonne di marmo sembra sopportino l'edificio.

SCENA PRIMA.

Il Sommo Sacerdote, Dalila, i Filistei.

(Il Sommo Sacerdote, circondato da principi Filistei. — Dalila, seguita dalle giovani filistee, coronate di fiori, con tazze in mano. — La folla empie il tempio. — Si fa giorno.)

CORO DI FILISTEI.

Già sparge l'aurora i bei raggi d'ôr,
E la face muor al roseo baglior;
Bello è il gioir, se brilla l'aurora,
Amiam ancora:

Cerchiam l'oblio pei nostri cor,
Al breve aleggiar d'un venticel,
Perdendosi van l'ombre su nel ciel,
Porporin divien sulle montagne
Il bruno vel,
E dardeggia il sol sulle campagne!

Danza.

SCENA II.

I precedenti, Sansone guidato da un fanciullo.

IL SOMMO SACERDOTE.

Salute al Duce d'Israel,
Che vien di sua presenza a far lieta la festa!
Per tua man una coppa, o Dalila, sia presta;
L'empi, sin che trabocchi, d'idromel!
Ei celebrar saprà, nel libarla, tue laudi,
E de' tuoi baci i sommi gaudi!

I FILISTEI.

Sansone, noi libiam con te!
A quella tua gentil sirena!
Vuota quel nappo, e non temer,
L'ebrezza disperde ogni pena.

SANSONE (fra sè).

Della notte in fra l'orror,
Nanzi a te, Signor, m'inchino;
Si compia il mio destino,
Siccome è tuo voler!

DALILA (avvicinandosi a Sansone con una coppa in mano).

Prender lascia la tua man
E guidarti al noto pian,
Là, mio ben, pel fosco calle
Che fa capo alla mia valle,
Come il dì che t'allacciai
Queste braccia al caro sen!

Pensa a quell' erme pendici
 Che un dì varcavi per me!
 Pensa agli amplessi felici,
 Che Dalila a te diè!
 Ti sovvien di quegli istanti?
 Degli ardor dei nostri pianti?
 Era il labro mentitor!
 A compir la mia vendetta,
 Ti strappai l'arcan fatal!
 L'ira mente e l'odio aspetta!
 Tu credevi in questo amor,
 Tua catena ei fe' più stretta!
 Vendicar io seppi il Dio,
 Le mie genti e l'odio mio!

SANSONE (fra sè).

E a questa rea, nel folle ardor,
 Tutta sacravi la vita mia.
 Ahimè! io profanai l'amor
 Nel darmi in braccio a questa ria!

IL SOMMO SACERDOTE.

Orsù, Sanson, tu dêi ridir,
 A nostro svago, alla tua donna,
 La voluttà de' tuoi sospir,
 Sì che tu stesso ancor t'illuda!
 Or possa Jehova ancor tornar
 Agli occhi tuoi la prima luce,
 E prono al piè del vostro altar
 Io pur lo avrò per Nume e Duce!

SANSONE.

Tollerar puoi tu, o Signor,
 Da quest'empio un tal oltraggio?
 L'atra nube, ahi! squarci un raggio,
 Gran Dio, del tuo santo furor!
 Vendicar vorrei tua gloria,
 E quivi al piè dell'empio altar
 Solo un'ora ancor trovar
 Il dì, la forza e la vittoria!

I FILISTEI (ridendo).

Ah! ah! ah! ah!
 Ridiam del suo furor,
 Tu non ci fai terror!
 Le smanie tue son vane, il ciel non fa per te.
 Non por in fallo il piè.
 Ah! ah! ah! ah!

IL SOMMO SACERDOTE.

Dalila vien, rendi grazie agli Dei,
 Che fan tremar l'empio Dio degli Ebrei!
 Del gran Dagon consultiamo gli auspizi,
 Per lui versiam il vin dei sacrifici!

(Dalila e il Sommo Sacerdote si avviano verso la tavola dei sacrifici, sulla quale stanno disposte le sacre tazze. Il fuoco arde sull'ara, ornata di fiori. Dalila e il Sommo Sacerdote prendono le tazze, fanno una libazione sul fuoco sacro, il quale si rianima, poi si spegne per riaccendersi alla terza strofa dell'invocazione. — Sansone è rimasto in mezzo alla scena, avendo vicino il fanciullo che lo guida; egli è oppresso dal dolore e sembra stia pregando.)

DALILA, *il* SOMMO SACERDOTE.

Gloria a Dagon ultor!
 Ei mi {
 Ei ti { venne in soccorso,
 Cancellando dal cor
 La fiacchezza e il rimorso!
 O tu, sommo Dio, re dei re,
 A' tuoi popoli fedeli
 Non ricusar la tua mercè,
 Dall'alto dei fulgidi cieli!

CORO.

Sia il nostro ovile
 Fecondo ognor,
 Sorrida aprile
 Di ceppi in fior,
 Ritorni al giorno
 La spica d'or
 Ch'arse la man
 Del traditor.

DALILA, *il* SOMMO SACERDOTE, *il* CORO.

Svelasi il gran Nume.
 Già novello lume,
 Sull'altare dal cener rinasce.
 Egli appar, di speme ci pasce.
 È Dagon! fa fè sua presenza
 Della sua potenza quaggiù!
 Ah!

IL SOMMO SACERDOTE (a Sansone).

A propiziar il fato mio,
 Su' passi miei movi, Sanson!
 Devi offrir al sommo Iddio
 La sacra tazza in ginocchion!

(al fanciullo)

Guida il suo piè nel mezzo là del tempio,
 Sì che ciascun possa mirar quest'empio!

SANSONE.

Signor, non mi negar quest'ultima mercè.

(al fanciullo)

Alle colonne madri, fanciul, guida il mio piè!
 (Il fanciullo conduce Sansone fra le due colonne.)

CORO.

Svelasi il gran Nume,
 Già novello lume,
 Sull'altare dal cener rinasce.

È Dagon!

Fa fè sua presenza
 Della sua potenza quaggiù!
 Stermina i rei,
 O gran Dagon.
 Dei Filistei
 D'alma legion,
 Ai vivi lampi
 Del tuo furor
 Trovi sui campi
 L'ambito allôr.

Nanzi a te d' Israel
 L' insolenza dispare.
 Chi ci guidò fosti tu sol
 Sul campo, e insiem in mezzo ai tempi
 Noi vincemmo per tua mercè,
 Questo stuol di vili e d'empi!

Sommo Dagon,
 Stermina i rei.
 De' Filistei
 L'alma legion
 Ai vivi lampi,
 Trovi sui campi
 Il sommo allôr,
 Gloria al Nume,
 Gloria!

SANSONE (fra le due colonne, cercando di scuoterle).

Tu ne udisti, o Dio Signor,
 La invettiva e la minaccia!
 Deh! ritorna un'ora ancor
 L'antica virtù a queste braccia!
 Possa a santa vendetta di te,
 Tutti insiem seppellirli con me!

(Il tempio crolla fra le grida.)

TUTTI.

Ah!

FINE.



33181

Goma



1852